CAPITOLO II

L'ABBANDONO DELL'AREA COSTIERA E LA NUOVA ORGANIZZAZIONE TERRITORIALE

Sul litorale jonico le tracce materiali diventano sempre più labili, se non silenti, tra la fine del VII-inizi VIII sec.: gli insediamenti vengono abbandonati[154], ma l'organizzazione insediativa della Calabria meridionale è ancora argomento di intenso dibattito poiché le fonti archeologiche non sono sufficienti per poter formulare una corretta interpretazione storica[155].
Le ipotesi relative ad un passaggio intermedio tra costa e altura (fig. 2), identificato nelle contrade Mannella e Caruso, devono essere considerate con cautela poiché si fondano su ritrovamenti occasionali di monete definite, genericamente, 'post-classiche'[156] e le tessiture murarie delle torri di Casa Marzano e di Castellace, attribuibili al tratto collinare delle mura di età greca, non presentano tracce di riprese o di riuso.
Non è facile comprendere quali furono le cause per giustificare l'assenza, quasi sistematica, degli insediamenti costieri della Calabria meridionale.
Le fonti documentarie ed archeologiche non aiutano a delineare un quadro esaustivo su questo radicale cambiamento del territorio della locride[157], diversamente da quanto avvenuto nella parte settentrionale della regione dove tale fenomeno è stato identificato con il *limes* tra i territori bizantini e quelli occupati dai Longobardi del ducato di Benevento[158].
Tuttavia, bisogna valutare alcuni fattori, di una certa entità, legati ad una crisi politica avvenuta a partire dalla metà del V sec.: la presenza dei Goti e l'arrivo delle truppe bizantine.
Si tratta di un momento di instabilità durante il quale la città di Reggio, incendiata da Alarico, venne restaurata nel 440 grazie al recupero di materiale edile utilizzato per la realizzazione della cittadella, sede vescovile e dell'amministrazione pubblica.
Il territorio fu riorganizzato con un sistema difensivo rappresentato, secondo G. Noyé, dal *praetorium*[159].
In realtà questo nuovo assetto interessò gran parte del litorale jonico con la costruzione di una sorta di *limes* concretizzato grazie all'intervento economico dei *possessores*: le città di Reggio, Locri e *Scolacium* furono inserite in

---

154 Tra questi Paleapoli, Quote San Francesco, Casignana, Bova etc. Per l'area antica di *Kaulon* vd. CUTERI-IANNELLI 2000; PETERS CUSTOT 2009, p. 58.

155 Per un quadro della costa jonica vd. DI GANGI-LEBOLE 1997, pp. 211- 214.

156 NOYÉ 1988, p. 132. Per maggiori dettagli vd. GUZZETTA 1998, pp. 25-26; l'autore fa riferimento ad un recupero fortuito, effettuato da Arias nel 1940, da cui sembrano "…provenire due *folles* del secolo IX e quattro dell'XI…non è forse imprudente ravvisare nelle monete rinvenute su queste "vette", per quanto il loro numero complessivo possa apparire esiguo, uno dei segni di un'ultima fase di vita di nuclei di abitato, che per sfuggire alla pressione di nuovi invasori vennero ad arroccarsi anche su queste alture". Da ultimo, sui rinvenimenti monetali nella zona di Locri-Gerace, vd. ARSLAN 2002, numero 36.

157 Alcuni indizi sono offerti dalla *Theophanes chronographia* vd. DE BOOR 1883.

158 LICO 2018, p. 242.

159 NOYÉ 2015, pp. 127-130. La Noyé afferma che, tuttavia, il Bruzio viene considerato, nel 536, un paese "aperto" come si evince da Procopio, citato dall'autrice e soprattutto dagli scavi di Crotone vd. RAIMONDO 2006/a, p. 528.

questa imponente opera difensiva[160].
Lo schema planimetrico del *praetorium* è stato riconosciuto anche nel complesso di Quote San Francesco che potrebbe rientrare in questo progetto di difesa senza però precluderne le funzioni politiche, sociali e religiose cui si è già accennato[161].
Da questo momento iniziò "la prima campagna di fortificazione del Bruzio"[162] che, nel corso dei primi anni dell'VIII sec., assunse caratteristiche territoriali del tutto innovative considerando che "...una parte almeno della popolazione si è trasferita a sua volta in un nuovo centro 'rifondato' dai Bizantini, in posizione strategica"[163].
Le proposte interpretative per l'abbandono del litorale verso le zone d'altura sono quattro: nel primo caso[164] questo avvenne intorno all'VIII sec. poichè l'atto sinodale di Roma del 680 fu firmato dal vescovo di Locri, mentre quello di Nicea del 787 porta in calce la firma del vescovo di Gerace; nel secondo[165], l'assenza del toponimo della città costiera nelle liste episcopali posticiperebbe tale spostamento al X secolo. La terza teoria, prende in esame le incursioni arabe che, già a partire dall'VIII sec., rappresentarono una minaccia che indebolì la struttura produttiva anche se le testimonianze sono "... ampie ma non sempre concordi. Il problema di fondo fu quello di stabilire gli effettivi influssi derivanti da azioni di conquista brevi e disorganiche"[166].
L'ultima ipotesi è collegabile, secondo C. Raimondo, "...ad un evento epidemico, come l'ultima ondata della cosiddetta peste di Giustiniano, innestatosi su una situazione di forte regressione già presente"[167].
Le ricerche archeologiche condotte a Paleapoli inducono a pensare ad un allontanamento repentino che non diede il tempo, a coloro che vi abitavano,

---

160 NOYÉ 2015, pp. 135-142. Bisogna considerare i costi ingenti per questa imponente operazione difensiva, costi che verosimilmente, furono affrontati con una gravosa tassazione, con degli oneri straordinari - uno tra questi, il *mitaton*, a carattere logistico - e con delle *corvée* organizzate anche per la costruzione delle fortezze. Probabilmente, nel periodo protobizantino, le tasse furono più pesanti a fronte del maggiore sforzo bellico dell'Impero vd. CHEYNET 2008, pp. 142-143.

161 Nel formulare queste ipotesi non bisogna dimenticare l'eventuale proposta di legame con una sede vescovile.

162 CHEYNET 2008, p. 135; inoltre, NOYÉ 2006, p. 178 e GUZZO 2003.

163 CHEYNET 2008, p. 133: il caso di *Thurii* trova riscontro con altri siti della Calabria Meridionale. Inoltre, il rapporto difficile con i Goti sembra essere stato uno delle cause per le quali Belisario conquistò facilmente questi territori NOYÉ 2001, p. 617.

164 Secondo V. Von Falkenhausen il vescovo di Locri si trasferì a Gerace al più tardi nell'VIII sec.; a partire dal VII sec. ci fu uno spostamento dalle zone litoranee a quelle d'altura, "…per ragioni di carattere economico e sanitario" vd. VON FALKENHAUSEN 1978, pp. 73-75; VON FALKENHAUSEN 1982, p. 90. Da ultimo CILENTO 2000, p. 12.

165 BOUGARD-NOYÉ 1986, p. 1207; NOYÉ 1988, pp. 130-131; MARTIN-NOYÉ 1988, pp. 231-233, gli autori sembrano essere in accordo con la Von Falkenhausen nel far coincidere il nome di S.ta Cyriaca con Gerace, nuova sede del vescovo di Locri, anche se, a p. 233, nota 39, precisano che l'identificazione di Gerace con Santa Ciriaca è un problema ancora aperto in quanto non è ancora dimostrata la coincidenza dei due siti. A proposito della menzione del vescovato di "Locres", probabilmente falsa, NOYÉ 1988, p. 132.

166 CILENTO 2000, p. 6; DI GANGI-LEBOLE 2006, pp. 475-476. Si ricorda che le fonti scritte offrono indizi a riguardo: in specifico si è considerata la *Theophanis chronographia* pubblicata da DE BOOR 1883.

167 RAIMONDO 2006, p. 430.

di recuperare oggetti di valore come, ad esempio, le monete. È pur vero che gli ambienti indagati non presentavano tracce di distruzione e/o incendio, ma è altrettanto vero che gli strati d'uso erano coperti, in maniera uniforme, da uno spesso deposito di terra compatta ed omogenea, mista ad argilla - verosimilmente attribuibile al crollo degli elevati in crudo - lasciando immaginare un naturale interramento del sito non più frequentato dopo il suo frettoloso abbandono verso un luogo più sicuro e più facilmente difendibile.

Fig. 19. Gerace. Morfologia della rocca: a) veduta da Gerace verso la costa jonica b) veduta di Gerace da San Filippo

Bisogna notare che il sistema insediativo calabrese mostra un quadro articolato con forti disomogeneità politico-amministrative: i longobardi a nord-ovest, la pressione islamica sul versante tirrenico e nelle zone interne, comprese tra la Sila a Squillace, e la presenza bizantina.
Certamente la morfologia del territorio non consente di escludere del tutto l'ipotesi di una sorta di fortificazione, nel periodo altomedievale, di Gerace posta su una rocca naturale da cui si domina il territorio a trecentosessanta gradi[168] (fig. 19/a-b). Essa è ubicata in corrispondenza della strada di collegamento che, attraverso l'Aspromonte, raccorda la costa jonica con quella tirrenica. Tali caratteristiche risultarono particolarmente adatte a soddisfare le esigenze strategiche[169] di Basilio I, fautore di una politica di restaurazione di tutto l'apparato statale[170], che ritenne il controllo dell'Italia del sud come "...necessaria condizione per il consolidamento dell'influenza

168 Sull'origine del toponimo vd. D'AGOSTINO 2004, pp. 83-86. Secondo F. Lico, caratteristica delle strutture difensive bizantine è lo sfruttamento di alture naturali LICO 2018, p. 243; LEFORT 2008, p. 255. "Le nuove città della Calabria cercavano, senza dubbio, di proteggere il litorale contro gli Arabi di Sicilia […]. Lo sforzo considerevole intrapreso dalle autorità imperiali ha durevolmente contraddistinto in due modi la geografia umana delle regioni in questione. In primo luogo, il loro tessuto urbano è in gran parte costituito da fondazioni bizantine, città collocate di solito in posizione protette (speroni tra due fiumi in Capitanata, cime scoscese in Calabria)" vd. MARTIN 2008, p. 527. Un caso emblematico, anche se esula dal territorio perso in esame, è il sistema difensivo di Cosenza posta in posizione strategica sulla via *ab Regio ad Capuam*: la città, lo sappiamo dalle fonti scritte, fu in grado di fronteggiare, nel 902, gli assedi violenti dei Saraceni BURGARELLA 1991, p. 40.

169 La rocca di Gerace rientra nei canoni della così detta 'difesa passiva' vd. ARSLAN 1978, p. 147. Da ultimo SETTIA 2017, p. 38 che scrive "Da un punto di vista esclusivamente militare ben si adattano alla scelta del sito in cui fondare un castello i consigli che il trattato *De munitione castrorum* (pseudo Igino nel corso del II secolo d.C.) dà per l'allestimento degli accampamenti: essi vanno ubicati su un rilievo in dolce pendenza a dominio del piano sottostante, su un colle. Su un monte o in un punto di passaggio obbligato, badando che sia possibile il controllo delle strade laterali". Vedi anche NOYÉ 1988, p. 133.

170 GALLINA 1995, p. 175.

di Bisanzio nel Mediterraneo occidentale"[171] alla luce dei difficili e complessi rapporti con i saraceni insediati sul litorale tirrenico.
La Calabria costituì, specialmente dopo la conquista araba di Siracusa, un'importante base militare durante i conflitti tra bizantini e saraceni legati da una forzata convivenza che si basava su pagamenti regolari di tributi da parte dell'imperatore bizantino. Il versamento abituale di queste imposte rappresentò, secondo L.R. Ménager, la prova tangibile della debolezza difensiva delle coste calabresi da parte dei bizantini che demandarono alle singole città l'onere di affrontare gli attacchi saraceni[172].
Tuttavia, il problema politico con il mondo islamico non poteva essere risolto con il semplice versamento in denaro considerando che a metà del X sec. "...Hasan ibn-Alî, non appena eletto a capo della Sicilia dopo i torbidi causati dall'avvento dei Fatimidi in Africa, si preoccupò di reclamare dalla Calabria l'annuale tributo, suscitando negli abitanti del *thema* tali preoccupazioni da indurli a richiedere l'intervento di Costantinopoli"[173].
Non va, inoltre, dimenticato che a Reggio fu costruita una moschea in cambio non solo di una tregua, ma anche di una resa da pattuire direttamente con l'emiro[174].
Gerace non rimase immune da queste tensioni diplomatiche: fu assediata e riprese a pagare il tributo, ma le ostilità non si risolsero e lo scontro del 952, avvenuto nei pressi della città, decretò la disfatta dell'esercito bizantino seguita da gravose condizioni[175].
Aldilà delle questioni politiche intercorrenti tra saraceni e bizantini, quello che si può evincere da queste trattative 'dirette' tra gli abitanti del *thema* calabrese con i nemici riguarda due aspetti molto importanti: il primo, legato alla forte insoddisfazione nei confronti del governo centrale troppo lontano per prendere atto ed affrontare, in maniera adeguata, le innumerevoli ingiustizie inflitte dai comandanti bizantini; il secondo, la totale assenza di coordinamento tra le varie città per contrastare non solo le tassazioni imposte dagli arabi, ma anche per organizzare rivolte contro il mal governo bizantino.
Solo con Niceforo II si crearono le condizioni per una certa stabilità grazie ad un maggior controllo del territorio[176], troppo spesso saccheggiato dagli arabi, allo sviluppo economico archeologicamente testimoniato dalla ripresa edilizia[177] e

---

171 CILENTO 2000, p. 1.

172 MÉNAGER 1958. A questo proposito può essere interessante valutare che tra X e XI secolo sono "…soprattutto le aree incluse nell'Impero bizantino e fatimida a essere le principali produttrici ed esportatrici di anfore, che al di fuori di queste aree politiche arrivano in quantità nel complesso ridotte, salvo poche eccezioni" vd. MOLINARI 2018, p. 300.

173 CILENTO 2000, p. 30.

174 Gli accordi furono presi tra Hasan Ibn-Alî e Giovanni Pilato, funzionario inviato a Reggio da Costantino Porfirogenito. Alla distruzione della moschea, avvenuta nel 957 per volere del *protokarabos* Basilio, corrispose la ripresa delle incursioni saracene vd. EFTHYMIADIS 2006, p. 592.

175 VON FALKENHAUSEN 1978/a, pp. 82-83; PERTUSI 1974, p. 152.

176 La maggiore stabilità della presenza bizantina è anche testimoniata dal fatto che tutti i documenti, anteriori al 1060, sono redatti in lingua greca vd. PETERS CUSTOT 2009, p. 9.

177 S. Tramontana afferma che dalle fonti scritte si evince che molte chiese e monasteri furono costruiti, nel corso del X sec., grazie alla presenza di architetti e maestranze specializzate provenienti dalla Siria TRAMONTANA 1993, p. 44, n. 80.

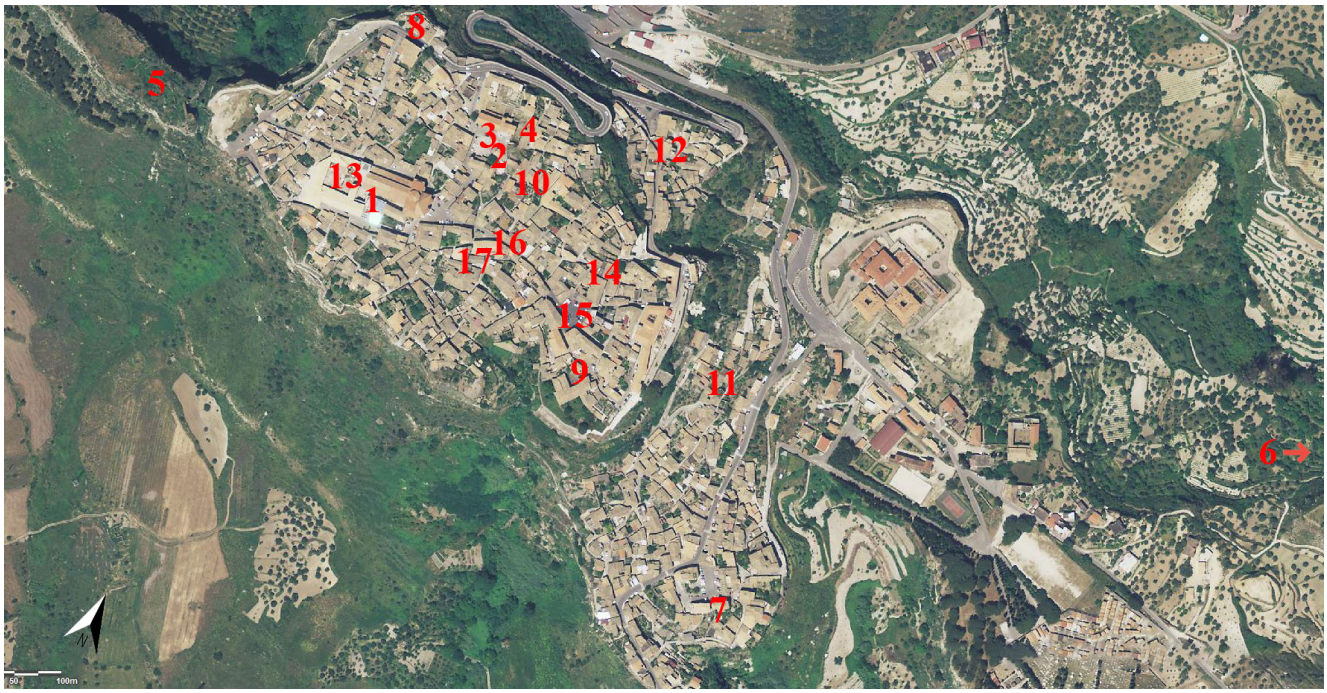

Fig. 20. Gerace. Ubicazione degli edifici interessati da indagini archeologiche in scala 1:3000 elaborata da Google Maps 1) Cattedrale e complesso dell'episcopio; 2) San Giovannello; 3) Piazza delle Tre Chiese; 4) Complesso di San Francesco; 5) Castello; 6) Località Parrere; 7) S.ta Maria del Mastro al Borgo Maggiore: 8) San Nicola del Cofino; 9) Annunziatella - San Teodoro; 10) S.ta Caterina d'Alessandria; 11) San Seminio; 12) Borghetto e San Martino; 13) Seminario maggiore; 14) possibile Judeca; 15) Piazza del Tocco; 16) via Zaleuco; 17) San Michele de' Latinis

dalla circolazione di manufatti ceramici[178].
Il distacco tra i *themata* di Calabria e Costantinopoli risulta ancora più nitido se si pensa che a difendere le coste calabresi e pugliesi dalle incursioni, volute dall'emiro Abul-el-Qâsim tra il 975 e il 981, fu Ottone II poiché "... molte città fortificate e molti castelli, per incuria di Romano, passarono alla ribellione e chiamarono in loro aiuto il re dei Franchi"[179].
É importante ricordare, soprattutto per poter interpretare in maniera corretta i dati di scavo, che in Calabria l'assenza di un ceto nobiliare e/o dominante di tradizione latina fece sì che - dal punto di vista sociale, religioso e linguistico - la regione rimanesse fortemente legata alla sfera bizantina, realtà con la quale dovettero confrontarsi tutti i nuovi dominatori.

Alla luce di queste riflessioni l'interpretazione delle due cisterne, rinvenute sulla rocca di Gerace[180] nella zona compresa tra il lato settentrionale del palazzo dell'episcopio ed il lato meridionale della cattedrale, risulta complessa (figg. 20/1 e 21).
L'intervento è stato finalizzato alla messa in opera di un impianto di raccolta dell'acqua piovana previsto nel progetto di recupero del complesso episcopa-

178 La Raimondo sottolinea una ripresa economica confermata sia dai ritrovamnmenti numismatici sia dalla quantità e varietà dei materiali prodotti localmente che suggeriscono la ripresa di una produzione a scala industriale vd. RAIMONDO 2006, p. 431; RAIMONDO-RUGA 2010.

179 PERTUSI 1974, p. 151 che, riprende la Vita di San Saba. Vedi anche MACCHIONE 2017, p. 338.

180 DI GANGI-LEBOLE 2006, p. 479; DI GANGI-LEBOLE-SERNEELS 2000, pp. 101-102, fig. 6; NOYÉ 2013, pp. 169-214.

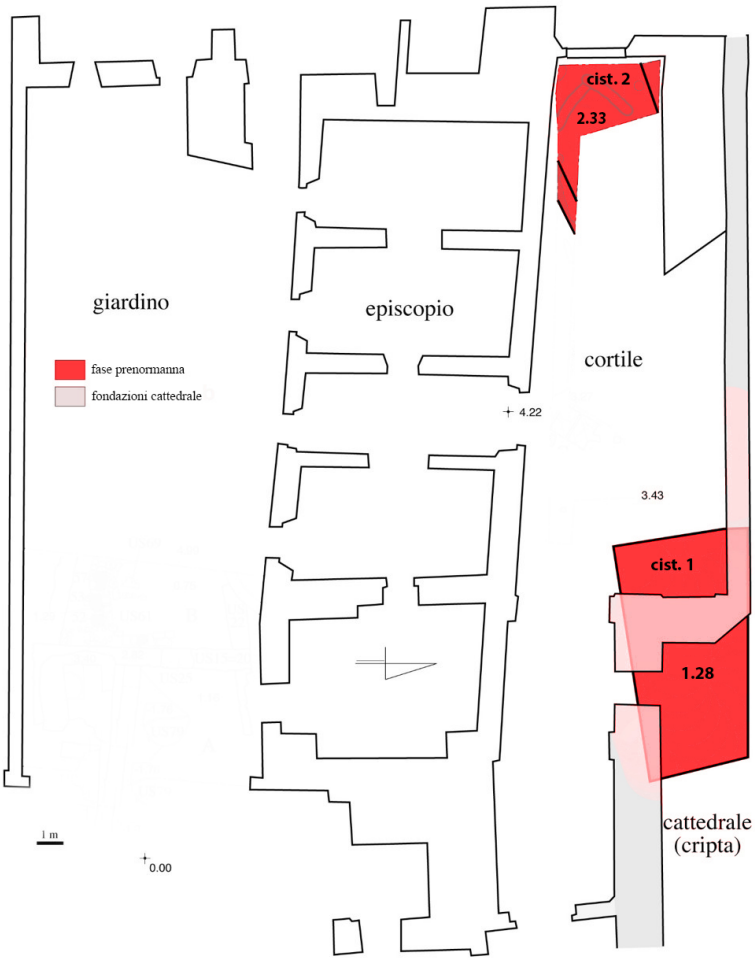

Fig. 21. Gerace. Scavi del giardino e cortile dell'episcopio: ubicazione delle cisterne

le: i dati sono di estremo interesse.
Entrambe le cisterne sono state scavate nella roccia (altezza media 2.30/1.28 m) e le fratture naturali sono state integrate con malta idraulica, miscelata con abbondanti frammenti di laterizi di piccole e medie dimensioni, di ottima qualità. Dall'analisi della tessitura muraria dell'impianto di raccolta pluviale, ubicato in corrispondenza del lato occidentale della cattedrale (cisterna 1), è emerso che la parete sud è costituita da roccia lisciata ed integrata, per diminuire i problemi causati dall'umidità, con un leggero strato di malta grossolana color giallo ocra, mentre la parete ovest è in muratura con pietre di medie e grosse dimensioni sistemate senza una particolate rifinitura della facciavista; negli interstizi sono evidenti varie rinzeppature ottenute con frammenti di coppi e con una malta del tutto simile a quella della parete sud; la superficie è ricoperta da uno strato di malta idraulica spesso circa 2.00 cm.

La meticolosità della messa in opera è evidente anche negli angoli della cisterna rifiniti con delle modanature a tenuta stagna, facendo ipotizzare la presenza di maestranze qualificate assoldate da una committenza di un certo livello. Inoltre, le notevoli dimensioni di questi impianti (della cisterna 1 è stata individuata una porzione nell'angolo sud-ovest della cripta della cattedrale suggerendo una grandezza approssimativa di 9.00 per 7.00 m) sono forse da mettere in relazione ad un insediamento, stanziale o ancora semi-permanente, di una certa entità.

La cisterna 1 è stata oggetto di un vero e proprio 'sterro', ma gli strati più antichi sono stati risparmiati permettendo il recupero di numerosi frammenti ceramici[181], quali pareti di brocchette BR (*Broad Line*), che potrebbero farla risalire al periodo protobizantino. La struttura è stata parzialmente indagata anche all'interno della cripta della cattedrale: gli elementi divisori in pietra legati a secco, gli strati neri ed una discreta quantità di pareti di ceramica d'uso comune e di anfore, sono pertinenti ad un suo successivo riutilizzo come deposito.
Tuttavia, la totale assenza di elementi inseribili in una griglia cronotipologica non permette di azzardare datazioni, ma di suggerire un *terminus ante quem* costituito dalle fondazioni della successiva cattedrale che si im-

181 I lavori furono eseguiti nel 1997 senza il controllo della Soprintendenza Archeologica: dobbiamo al dott. Giacomo Oliva il recupero dei frammenti ceramici degli strati più superficiali della cisterna.

postarono all'interno della cisterna stessa[182].

Tutt'altro che trascurabili, a questo proposito, sono i recenti risultati degli scavi svolti nella chiesa di San Giovannello (fig. 20/2) dove le strutture produttive sono state livellate con uno strato in cui era presente materiale datato tra VI-VII ed il IX sec.: dal cavo di fondazione dell'edificio chiesastico, che ha obliterato la fase relativa alle botteghe, proviene un *follis* C[183].
Piazza delle Tre Chiese (figg. 20/3) funge da 'raccordo' tra l'area artigianale appena menzionata e quella indagata nella zona del complesso di San Francesco (figg. 20/4 e 22-23) dove sono state individuate numerose buche scavate nel *plateau* roccioso del tutto simili a quelle rilevate nella piazza adiacente confermando la vocazione produttiva di questa porzione della città.
I lavori nella piazza sono iniziati in concomitanza con il rialzamento di una parte del piano stradale per meglio definire l'isola pedonale[184]: al di sotto della strada (fig. 24) sono emerse una serie di fosse ricavate nella roccia contenenti molti utensili in ferro da collegare a piccoli ambienti artigianali riconoscibili dalle tracce di focolare e piccole scorie di forgia. Da quest'area proviene un considerevole numero di reperti numismatici, cronologicamente inquadrabili tra la metà del X e la piena età normanna[185] oltre ad invetriata policroma in fase con le riprese delle strutture murarie, suggerendo una significativa continuità d'uso fino alla fine del XV secolo (fig. 25).

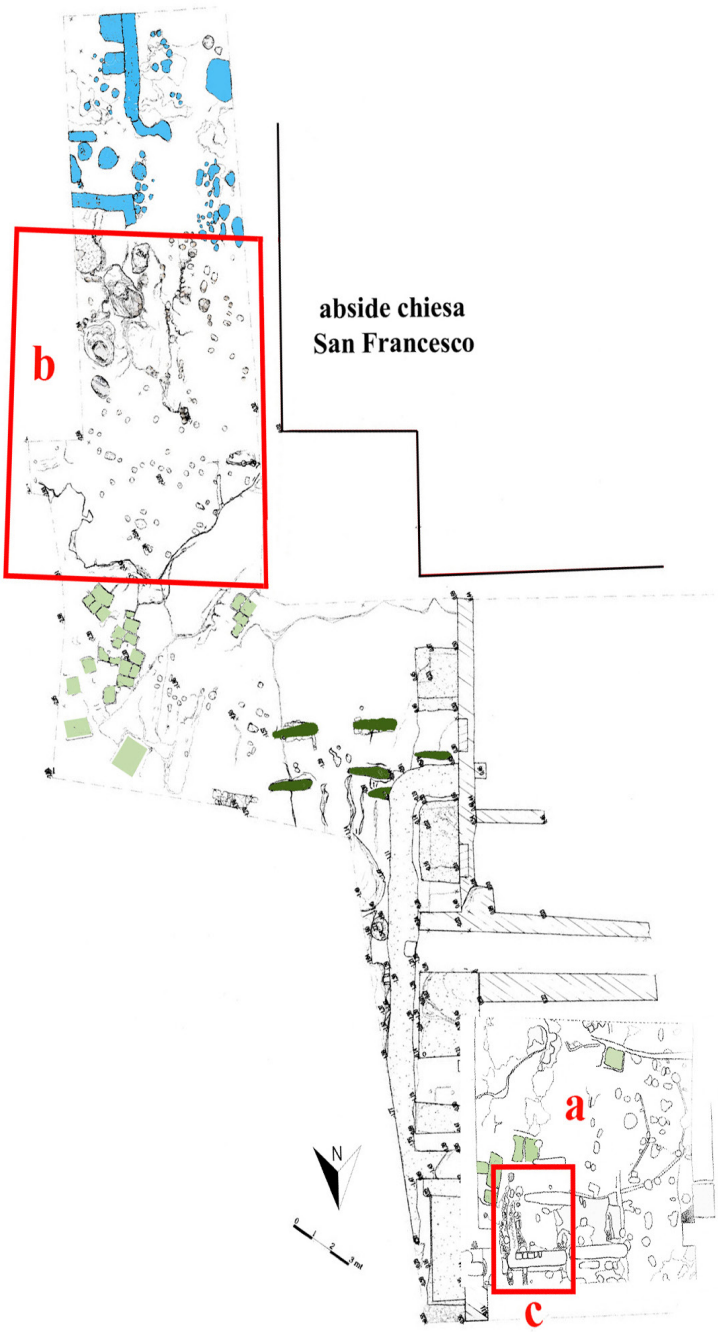

Fig. 22. Gerace. San Francesco. Area artigianale: a) zona preistorica e protostorica; in azzurro) fase prenormanna; in verde) cava normanna; b) fosse da telaio XI-inizi XIV sec.; c) zona metallurgica XI-inizi XIV; in verde scuro) sepolture relative al complesso conventuale (rielaborazione del rilievo di L. Rodinò e N. Romeo, Museo di Locri)

182 DI GANGI-LEBOLE 2006, p. 479; DI GANGI-LEBOLE 2002, pp. 268-272.

183 AGOSTINO-VILLARI-PETTINELLI 2018, p. 44.

184 Gli scavi furono condotti dalla collega ed amica Maria Cristina Chicco che ringraziamo, unitamente al dott. C. Sabbione, per averci fornito tutta la documentazione e per aver discusso proficuamente con noi sui risultati dell'attività archeologica.

185 Un *follis* di Romano I (920-944), due *folles* A2 (976 ca.-1035), due *folles* C (1042 ca.-1050), due monete di Ruggero II (1145-1146) ed, infine, una di Guglielmo II del 1166 ca. vd. BARELLO 1998, pp. 429-430 e, in particolare, la tabella a p. 426.

Fig. 23. Gerace. San Francesco. Area artigianale prenormanna

Risulta comunque evidente che le informazioni ricavate da queste indagini archeologiche non sono sufficienti per poter supporre, all'inizio dell'VIII sec., una nuova forma di insediamento-fortificato nella zona di altura così come l'ipotesi relativa ad un graduale spostamento di 'abitati intermedi' sulle colline di località Caruso e Mannella (fig. 2) non è comprovata, come già accennato, da dati di scavo. Per tentare di trovare risposte a questo problema insediativo, all'inizio degli anni '90 del secolo scorso, furono condotti alcuni sondaggi[186] conoscitivi e ricognizioni di superficie nella zona del castello[187] (figg. 20/5 e 26).

La situazione emersa ha fatto comprendere chiaramente come gran parte delle pavimentazioni e dei materiali archeologici fosse stata asportata durante le molteplici e differenti vicende insediative del sito, quali la ristrutturazione di età angioina e aragonese o i significativi riporti di terra per le coltivazioni o, ancora, per l'indiscriminato riutilizzo dei materiali lapidei, per la sistemazione di un uliveto, nonché per i continui e ripetuti scavi abusivi.

La stratigrafia seguiva l'evidente irregolarità del piano roccioso[188] e le indagini non hanno restituito alcuna traccia materiale attribuibile al periodo altomedievale.

Si potrebbe ipotizzare, come avanzato per S.ta Severina, Nicastro e Motta San Niceto, la presenza di una palizzata in legno[189] per difendere il lato orientale maggiormente esposto: è solo una suggestione considerando l'assenza di dati oggettivi, tuttavia le eventuali future ricerche nell'area del castello potrebbero fornire nuovi dati in merito.

Il problema dello spostamento in altura rimane, dunque, aperto anche se le ricerche svolte in località Parrere [190] hanno fornito indicazioni al riguardo (figg. 20/6 e 27).

La rocca di Gerace - in particolare nell'area compresa tra le vallette di località Trunchi e Giracca sino ai limiti di località Parrere - è costituita da un paesag-

---

186 L'ampiezza media dei sondaggi è di 10 m quadri. La scala dell'intervento, volta a determinare la stratigrafia del sito e la potenzialità di ricerche future, ha interessato dieci zone, relative agli ambienti compresi nella cinta muraria ancora conservata. Lo stato dei crolli e l'intricata ed abbondantissima vegetazione non hanno reso possibile la realizzazione di una campagna preliminare di rilievi: tuttavia, è stato possibile prendere coscienza delle dimensioni del problema, di mole non indifferente.

187 DI GANGI-LEBOLE-SABBIONE 1991, pp. 614-615; DI GANGI-LEBOLE 1997, p. 212; DI GANGI-LEBOLE 1998/a, pp. 399-400 e pp. 411-419; LEBOLE 1998, p. 133.

188 In alcuni vani la roccia naturale affiora a meno di un metro, mentre in altri lo spessore dei crolli è di circa 3.00-3.50 m, nei pressi della torre aragonese l'interro supera i 4 m.

189 L'ipotesi è già stata avanzata in DI GANGI-LEBOLE 2002, pp. 274-275 e bibliografia; NOYÈ 1983, p. 135.

190 Ringraziamo sinceramente il sig. G. Orlando, che ci ha permesso l'accesso alle grotte di sua proprietà. Le ricognizioni si sono svolte nell'estate del 1990 e sono state condotte da G. Di Gangi e da C.M. Lebole. Vedi DI GANGI-LEBOLE-SABBIONE 1991, pp. 603-605 e pp. 612-614; DI GANGI 1998, pp. 583-587; DI GANGI-LEBOLE 1997.

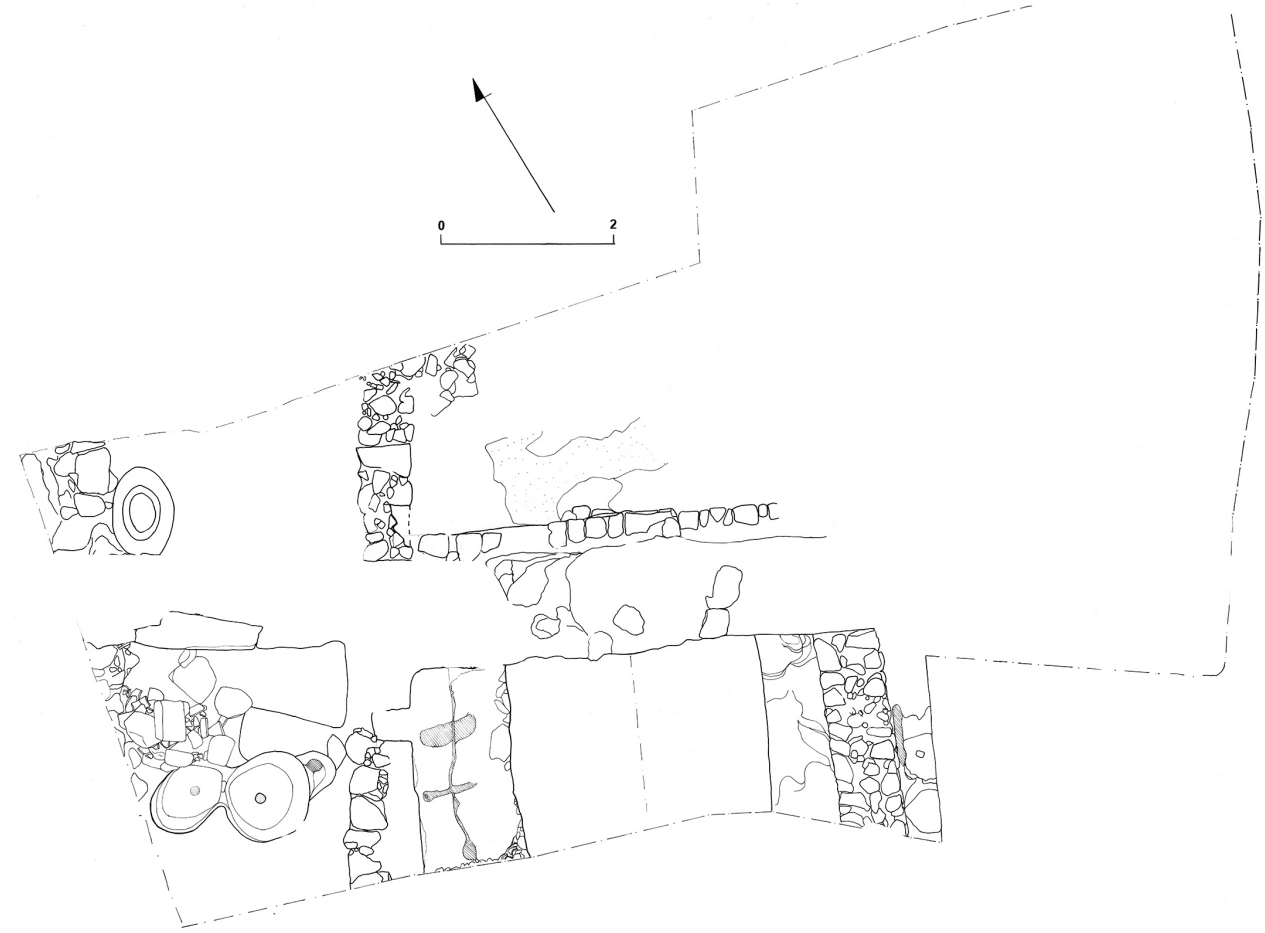

Fig. 24. Gerace. Piazza delle Tre Chiese. Area artigianale, prenormanna (rilievo di G. Larosa, Museo di Locri)

gio geologico ricco di arenaria tenera che ha favorito la formazione di grotte e il loro adeguamento alle esigenze antropiche (fig. 28).
Le grotte, disposte in progressione simmetrica sui costoni della valle, sono state oggetto di trasformazioni e frequentazioni umane[191] nel corso del tempo: a questo proposito considero fondamentale la sintesi proposta da A. Coscarella che ha analizzato il problema dell'insediamento rupestre sotto molteplici punti di vista[192].
Tra le numerose grotticelle alcune presentano segni di lavorazione riconducibili ad una probabile presenza eremitica. Gli elementi a nostra disposizione non sono molti considerando che, ancora nell'immediato dopo guerra, queste cavità naturali furono sfruttate come ricoveri per gli animali[193]: tuttavia alcuni dettagli ci spingono a dare voce a questa ipotesi.
Due i casi più rilevanti. Il primo è rappresentato da una grotta (fig. 29, grotta 2)

[191] VENDITTI 1967, p. 224; TOMMASELLI 1988, p. 22. Sul tema degli insediamenti rupestri in Calabria sono fondamentali i contributi di COSCARELLA 2012; COSCARELLA 2007; COSCARELLA 2006; COSCARELLA 2003; CILENTO 2000, p. 16, afferma che venivano scelte "…aree geografiche perlopiù montuose e inaccessibili, sull'esempio di quelle microasiatiche".

[192] COSCARELLA 2006.

[193] Poiché le grotte hanno subito una pesante frequentazione in età moderna, i materiali recuperati non possono essere presi in considerazione dal punto di vista archeologico. Le ricognizioni e la documentazione grafica e fotografica sono state svolte da G. Di Gangi e da chi scrive.

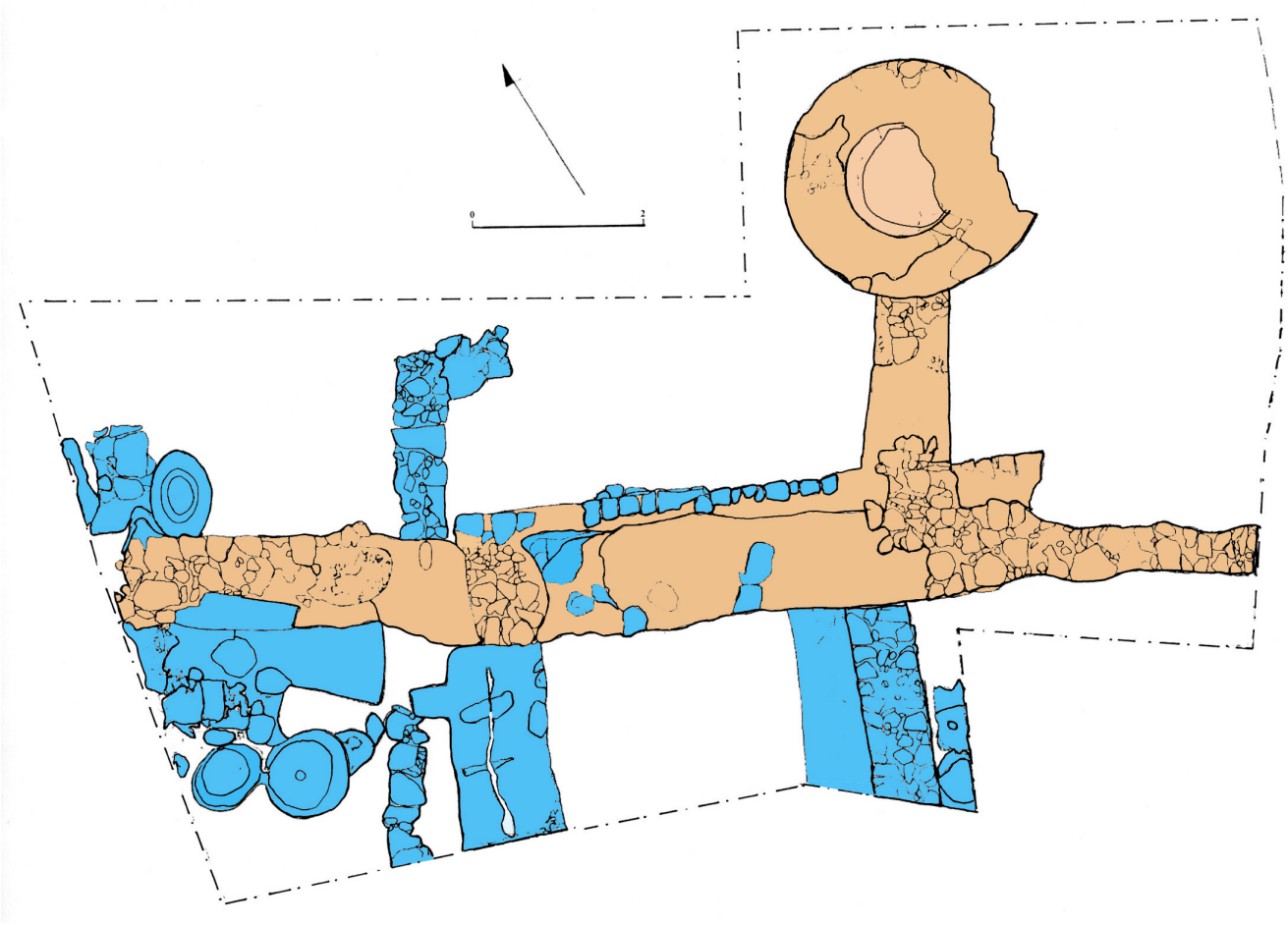

Fig. 25. Gerace. Piazza delle Tre Chiese. Area artigianale: in azzurro le fasi prenormanne; in color mattone il periodo compreso tra XI-XIV sec. (rielaborazione sul rilievo di G. Larosa, Museo di Locri)

il cui naturale accesso in roccia è stato lavorato a martellina ad imitazione di blocchi di pietra disposti in corsi regolari creando l'effetto di un arco. Al suo interno è emersa, durante gli scavi, la base di un altare ubicata in corrispondenza di una nicchia quadrangolare visibile al centro della parete e, sul lato meridionale, un sedile ricavato nella roccia. Di particolare interesse sono le croci, una a doppio braccio l'altra semplice, incise in prossimità di un piccolo incavo artificiale, a forma di conchiglia, posto al centro della parete e verosimilmente utilizzato per deporvi un lume.

Il secondo esempio è costituito dalla grotta 4 (fig. 30), con due ingressi e con numerose croci greche o a doppio braccio graffite sulle pareti (fig. 31).

Le caratteristiche insediative di località Parrere fanno pensare ad una *laura* - simile ad altre testimonianze documentate nel meridione d'Italia[194]- che prevedeva la coesistenza di varie forme di associazione intermedie che si inte-

[194] Per la Calabria, vd. MINUTO-PONTARI-VENOSO 1992, pp. 148-151 e bibliografia. Già la Mandalari, a proposito degli insediamenti di Rossano e riprendendo precedenti tesi di altri studiosi, considerava buon indizio per il riconoscimento di complessi eremitici l'esistenza di una grotta-cappella con altre disposte intorno o nelle vicinanze: MANDALARI 1937, pp. 267-268; interessante notare la grande somiglianza di *habitat* e situazione geografica tra le grotte geracesi e quelle di altre zone, come ad esempio la Gravina di San Marco presso Massafra (VENDITTI 1967, foto 102, p. 273); vedi anche altri esempi in DI GANGI-LEBOLE-SABBIONE 1991, p. 625. Per un'analisi completa e confronti con Gerace vd. DI GANGI-LEBOLE 2002, p. 278.

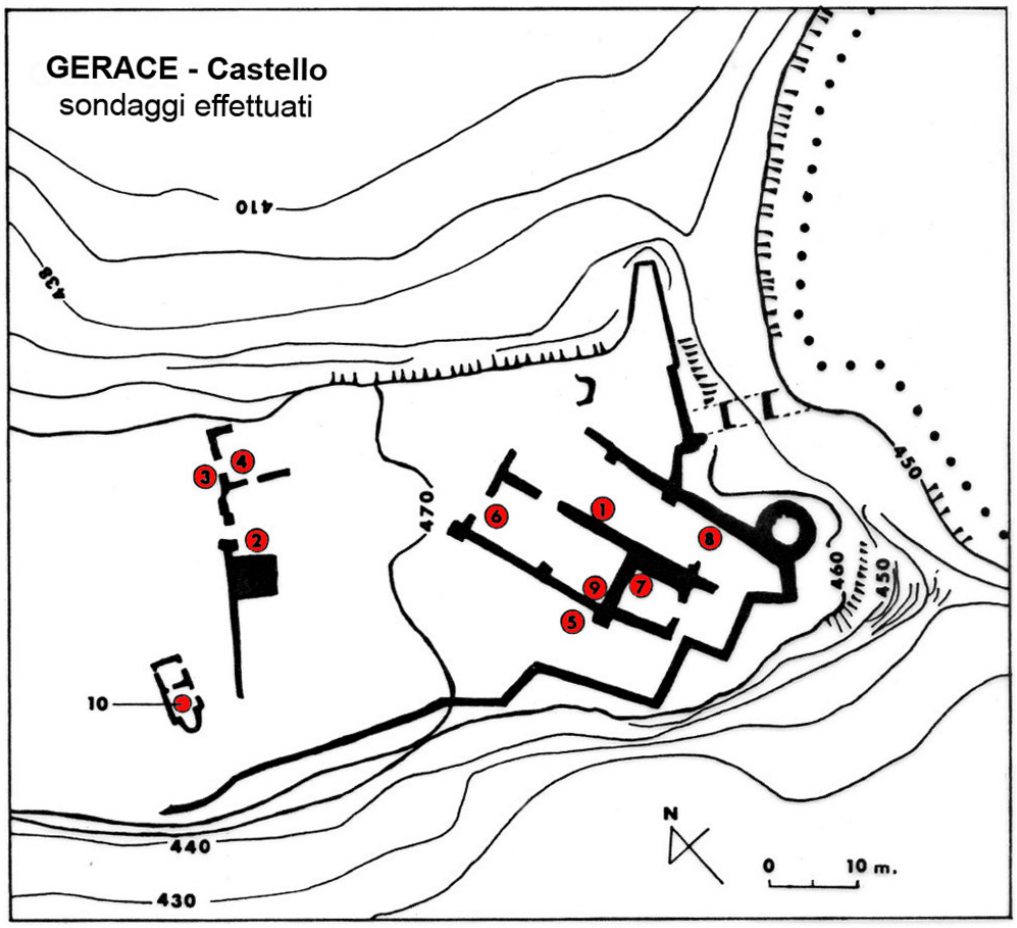

Fig. 26. Gerace. Castello, ubicazione dei sondaggi conoscitivi

gravano ed articolavano tra loro[195]. L'insieme dei siti conosciuti come 'monastico-rupestri' generalmente "...ubicati in aree geografiche perlopiù montuose e inaccessibili, sull'esempio di quelle microasiatiche"[196], potrebbe essere letto secondo una linea di ricerca che permetterebbe di giungere, entro certi limiti di certezza, all'identificazione di villaggi, "veri e propri *choria*"[197], la cui citazione per la Calabria è già attestata nella seconda metà del IX sec.[198] o di identificarli come proto-insediamenti[199] che ebbero una particolare espansione "...specie dopo il 732-733, in concomitanza con l'introduzione

195 GUILLOU 1988, p. 234.

196 CILENTO 2000, p. 16. Ancora "La Calabre, avec ses solitude boisées et ses excavation naturelles, fut un asile idéal pour les anachorètes et les ascétes grecs de Sicile" PETERS CUSTOR 2009, p. 53.

197 "Appare chiara la necessità di procedere ad analisi più specifiche dei singoli complessi rupestri per giungere, entro certi limiti di certezza, all'identificazione di villaggi, veri e propri *choria*, ed insediamenti monastici" BORSARI 1989, p. 678.

198 MARTIN-NOYÉ 1989, p. 567. I *choria*, villaggi rurali inseriti nel sistema tributario bizantino, sono maggiormente attestati nel corso del IX sec. MARTIN 2008, p. 525. J. Lefort sottolinea la dicotomia *chorion/proasteion* e la "…predominanza dell'economia rurale bizantina. Tale dicotomia – villaggio /latifondo – permetteva di sfruttare al meglio la manodopera, in quanto i lavoratori potevano passare da una struttura all'altra" vd. LEFONT 2008, pp. 238-239; PETERS CUSTOT 2014, p. 397.

199 Sui modi di formazione dell'insediamento a partire da micro-nuclei, vd. TOUBERT 1981, p. 204; DI GANGI-LEBOLE 1997, p. 211.

nell'ambito giurisdizionale del patriarcato di Costantinopoli"[200].
La rete monastica "...è quasi un sottofondo che sembra unificare una complessa ed articolata cultura nella regione, pur se i gruppi monastici con le loro

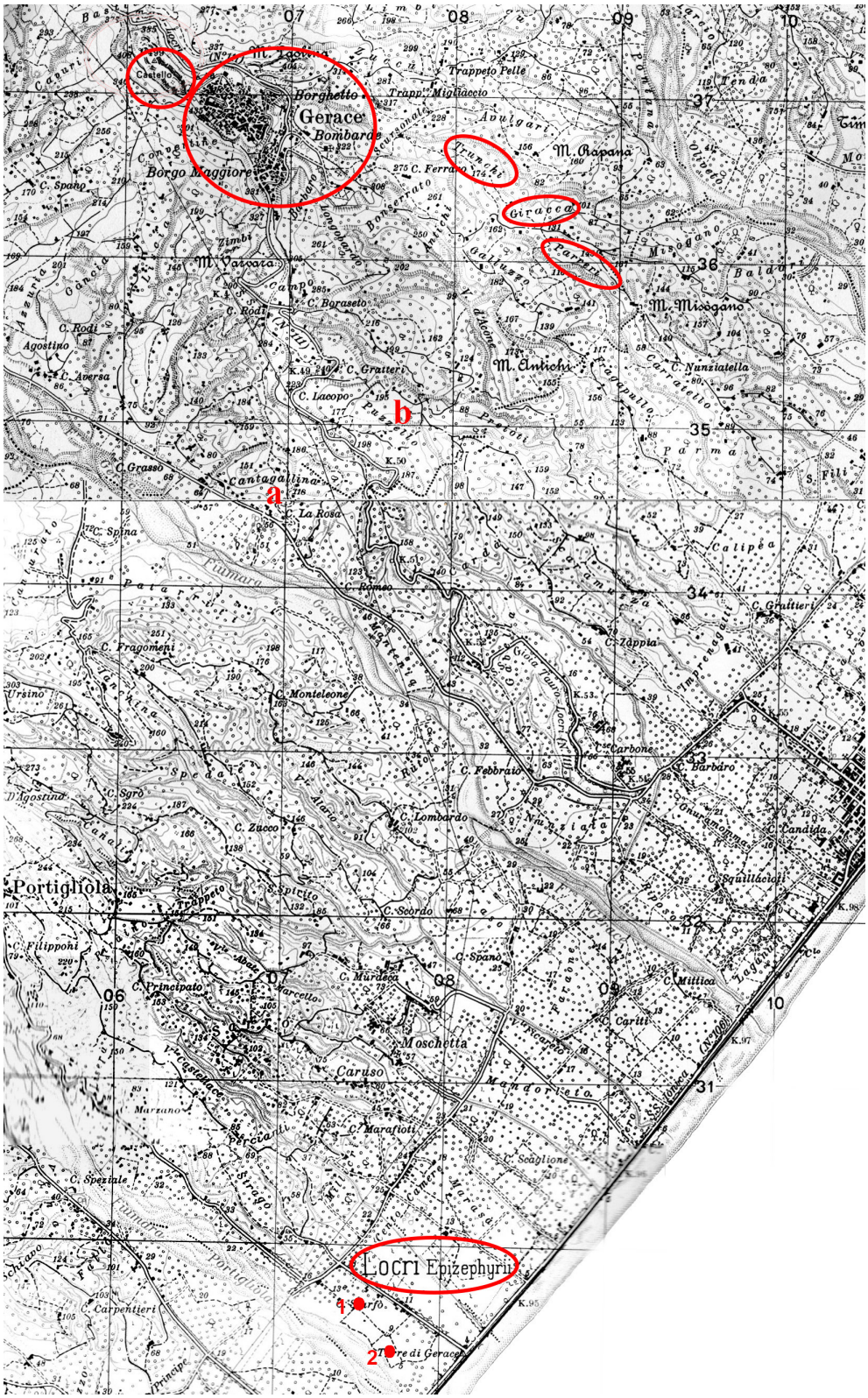

Fig. 27. IGM. Localizzazione di località Parrere, Trunchi, Giracca, Gerace e castello.
1) Quote San Francesco; 2) Paleapoli. Cave per la calce: a) Cantagallina b) Puzzello

200 COSCARELLA 2006, p. 491.

provenienze da più parti dell'impero, possono indurre flussi di consuetudini non uniformi"[201].

Generalmente erano ubicati lungo pendii o in altura e non necessitavano di cinte murarie poiché la morfologia del territorio costituiva una difesa naturale[202] ma, soprattutto, non erano lontani da città o villaggi, creando un legame ed un'integrazione con il centro amministrativo rappresentato dal *kastron* definito da J.M. Martin, come "...un importante insediamento cinto da mura che ospita dei funzionari ed un vescovo con potere su un distretto (*diakratesis*) che si estende sui villaggi circostanti"[203] che ricopriva anche un ruolo di rifugio in caso di pericolo. Nelle fonti scritte greche il termine *chorion* indicava una realtà responsabile della gestione amministrativa e fiscale costituita da una comunità contadina la cui economia si basava sulla cura dei vigneti, uliveti e gelso come si evince non solo dai documenti[204], ma anche dalla continuità produttiva visibile ancora oggi in questo territorio[205]. Questo tipo di organizzazione rurale, squisitamente bizantina, prevedeva la convivenza tra contadini e proprietari terrieri che se da un lato costituiva un vantaggio economico e sociale, dall'altro rappresentava un rischio per l'egemonia sul controllo dei pascoli[206] e dei corsi d'acqua rendendo poten-

Fig. 28. Gerace. Località Parrere. Veduta della valle

201 ZINZI 1998, p. 284.

202 NOYÉ 2000, p. 615.

203 MARTIN 2001, p. 493. In Calabria talora *eparchia* MARTIN 2008, p. 528

204 Ne fa menzione al Idrisi e, per vari *kastra*, Goffredo Malaterra che rendono plausibile la proposizione di un 'modello' per l'area Locri-Gerace che potrebbe far pensare ad un'organizzazione territoriale simile a quella dello schema bizantino classico, probabilmente più attestato nella Calabria meridionale rispetto ad altre zone dell'Italia del sud vd. JAUBERT 1975, sez. IV, p. 117; NOYÉ 1980, p. 613; MARTIN-NOYÉ 1989, p. 587 e p. 594. Per l'organizzazione agricola, il rapporto tra contadini e signori e la produzione del gelso vd. TRAMONTANA 2000, pp. 40-42. Nel *Brebion* di Reggio (1050 circa) è riportato l'elenco dei gelseti che versavano il canone, stabilito nel Concilio di Costantinopoli dell'861, all'arcidiocesi reggina vd. GUILLOU 1974/a, pp. 5-8; LEFORT 2008, pp. 242-244.

205 DI GANGI-LEBOLE 1997 e relativa bibliografia. Queste culture sono parte integrante dei paesaggi dell'Italia peninsulare anche in età normanna TRAMONTANA 2000, p. 41. Il fenomeno dei *chorìa* è ben attestato, nel periodo tardo della presenza bizantina, ma le origini si devono cercare nel VII-VIII sec. quando nascono gli *archontes* - una nuova classe aristocratica di origine greco-bizantina oppure romano-italica, spesso legati da vincoli di parentela - che prendono in gestione la parte amministrativa ed i possedimenti fondiari "…si assiste all'emergere di famiglie che al proprio patrimonio immobiliare privato aggiungevano la gestione pubblica di beni fiscali e del potere politico, raggiunto con il favore accordato loro dalla corte di Costantinopoli, attraverso il conferimento di cariche onorifiche, e dalla chiesa vescovile locale, che con i suoi gradi ed i suoi uffici si poneva come istituzione parallela ed ugualmente efficace nel promuovere l'ascesa dinastica di alcuni casati" CILENTO 2000, p. 77 sg.

206 "Nel cartulario della metropolia di Reggio si fa menzione dell'*incultum* che procura legname e in cui si sviluppano i pascoli dove domina l'allevamento di ovocaprini e suini" COSCARELLA 2015, p. 370.

zialmente instabili i rapporti di potere[207]: il binomio tra territorio rurale e centri di potere politico-fiscale diede origine alle *eparchie* gestite dallo Stato centralizzato.
Le fonti scritte permettono di delineare un quadro relativamente affidabile poiché mettono in evidenza come nel *thema* di Calabria[208] all'organizzazione capillare di circoscrizioni vescovili non corrispondesse una rete di distretti ecclesiastici minori poiché i monasteri, in accordo con i vescovi, ricoprivano un ruolo di "...supplenza istituzionale nei confronti delle popolazioni rurali"[209].
La presenza ecclesiastica sembra delinearsi come punto di riferimento dei tanti insediamenti sparsi funzionali allo sfruttamento agricolo accentrando su di sé notevoli patrimoni e donazioni.
Dopo il concilio romano del 731, il fisco bizantino iniziò a incassare e gestire il gettito fiscale precedentemente riscosso dalla chiesa romana che, a sua volta, cedeva una percentuale all'impero[210].
A questo proposito non bisogna dimenticare che Leone III subordinò la chiesa di Calabria al patriarcato di Costantinopoli, obbligandola ad applicare i principi sanciti durante il secondo concilio in Trullo, in base ai quali l'ordinamento ecclesiastico doveva conformarsi a quello politico-amministrativo dell'impero[211].
Nelle *Novelle* è evidente il tentativo, in tutte le aree bizantine, di limitare l'arricchimento, spesso a danno del fisco[212], delle famiglie che ereditavano terreni e, soprattutto, di controllare che venisse rispettata la regola monastica di povertà sancita dai Padri greci[213] considerando che i monasteri divennero, sempre più frequentemente, proprietari di terreni messi

Fig. 29. Gerace. Località Parrere. Grotta 2

[207] WICKHAM 2009, p. 25.

[208] Il *thema* di Calabria, come provincia autonoma, fu riconosciuto dall'impero in un periodo compreso tra il 938 ed il 956 quando "Mariano Argiro, in un privilegio a favore dell'abate Aligerno di Monteccassino, si autodefinì stratega di Calabria e di Longobardia (*statigo Calabrie et Longobardie*)" vd. CILENTO 2000, p. 8. Sull'argomento VON FALKENHAUSEN 1978/a, p. 30.

[209] CILENTO 2000, p. 18; Per un'analisi puntuale *idem*., pp. 84-88; secondo KAPLAN 1992, pp, 95 sg. il termine *chorion* indicava "un petit morceau de terroir, donc un bienfonds", mentre in epoca bizantina sarà indicativo di un "village comme commune fiscale et comme habitat".

[210] CILENTO 2000, p. 25.

[211] BURGARELLA 1980, p. 96.

[212] Per quanto riguarda le regole fiscali a favore di enti religiosi o dei potenti per il periodo compreso tra IX e XI sec. vd. GALLINA 1995, pp. 230-232; VON FALKENHAUSEN 2012/a, pp. 533-556.

[213] Il mancato rispetto di questa prassi si evince dalla *Novella* di Basilio II (996) nella quale si "…allude all'abitudine dei comuni rurali di erigere chiese sui propri fondi per condurvi vita monastica, […] un costume che trasgrediva il divieto assoluto per il monaco di possedere beni propri", CILENTO 2000, pp. 84-85. Ancora, nella *Novella* di Romano Lecapeno (928) erano elencate le regole sia per i funzionari civili sia per quelli ecclesiastici ZÉPOS-ZÉPOS 1931, vol. 5, p. 209.

a cultura acquisendo un ruolo economico-sociale peculiare precedentemente ricoperto da funzionari laici.
Ad esempio, nel marzo del 947 nella *Novella* di Costantino VII Porfirogenito e nel settembre 934 in quella di Romano I Lecapeno[214], venne sottolineata la necessità di tutelare i *chorìa* da coloro che, in virtù del ruolo da loro esercitato nell'amministrazione provinciale o ecclesiastica, acquisivano patrimoni fondiari in maniera illegittima[215]. La presenza di questi 'potenti'[216] cambiò il rapporto che i contadini avevano con la terra da loro coltivata trasformandoli in *paroikoi*, cioè individui giuridicamente liberi, ma dipendenti economicamente dal signore venuto in possesso delle loro terre - a causa di catastrofi naturali o di eventi bellici - e successivamente regolarizzati nel confronto del fisco[217].

Fig. 30. Gerace. Località Parrere. Grotta 4

Per l'area di Locri-Gerace, i dati archeologici a nostra disposizioni sono frammentari e le tracce labili e ci chiediamo se è lecito parlare di *kastron* o di *habitat* semipermanenti caratteristici dei paesaggi rurali di questo periodo[218]. L'insediamento di località Parrere sembra essere in associazione con la fase più antica della chiesa di S.ta Maria del Mastro[219] ubicata al Borgo Maggiore di Gerace (fig. 20/7) e probabile centro della vita cenobitica collegata alle

214 Per l'analisi delle fonti scritte citate ho utilizzato la traduzione proposta da CARILE 1988, p. 217 e pp. 212-213. Le *Novelle* avevano il compito di controllare l'illegittima acquisizione, da parte dei potenti, dei terreni appartenenti ai contadini liberi cercando di far leva sul principio che il governatore doveva disprezzare ogni forma di ricchezza (*afilargyrìa*). Questo tipo di controllo, da parte dell'amministrazione locale aveva anche, e soprattutto, lo scopo di assicurare allo stato il pagamento dell'imposta fondiaria vd. CILENTO 2000, pp. 55-58; CHEYNET 1990, pp. 249 sg.

215 GALLINA 1995, pp. 227-243. L'autore osserva che per queste acquisizioni fondiarie i nuovi proprietari riescono ad ottenere una cospicua esenzione fiscale a danno dello Stato.

216 "…l'émergence des familles aristocratique, qui commence de la seconde moitié du VIIIéme siècle, favorisent évidemment la renaissance d'une catégorie que Justinien avait déjà tenté de combattre au début de son règne: les puissantes. Cette puissance est de caractère explicitement social: elle provient de la détention d'une autorité de nature politique et non pas simplement de la puissance économique, découlant de la richesse. Ceci confère aux notions de faible et de puissant dans l'Empire byzantin une grande originalité" KAPLAN 1992, pp. 359-373; vd. anche GALLINA 1995, pp. 227-243.

217 VON FALKENHAUSEN 2013 p. 60.

218 *Habitat* semipermanenti in ambito rurale sono attestati in Sicilia vd. POISSON 1980, p. 85; per l'arroccamento dei *kastra* vd. NOYÉ 1983, p. 127; DI GANGI-LEBOLE 1997, p. 211 nel lavoro gli autori si chiedono se un eventuale *kastron*, per il quale gli scavi archeologici non hanno ancora fornito informazioni certe, può essersi sviluppato da una forma molto semplice ad abitato concentrato e si chiedono se sia possibile fare un confronto con alcuni casi siciliani o con gli *albacar* di tradizione ispano moresca.

219 Per i dati di scavo vd. DI GANGI-LEBOLE-SABBIONE 1991, pp. 605-614; DI GANGI-LEBOLE-SABBIONE 1993, pp. 454-458; DI GANGI 1998, pp. 573-580; DI GANGI-LEBOLE 2002, p. 246.

Fig. 31. Gerace. Località Parrere. Particolare delle croci graffite

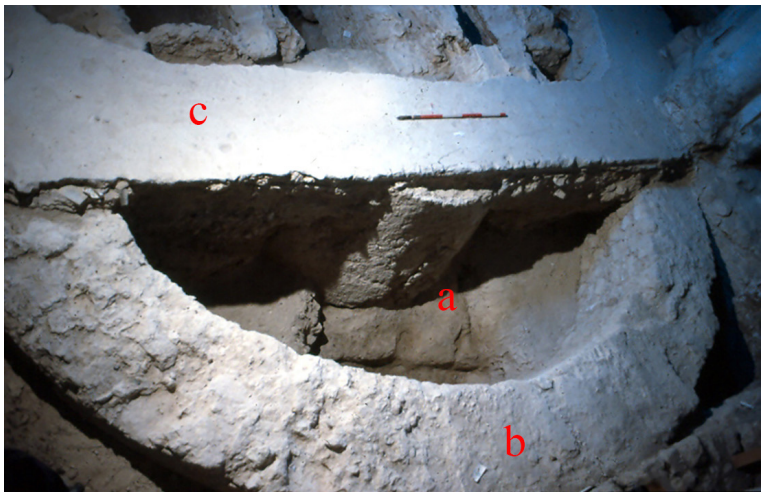

Fig. 32. Gerace. S.ta Maria del Mastro: a) abside della fase rupestre b) abside XIV-XVI c) cordolo in cemento

grotticelle eremitiche in cui abitavano, con il consenso del cenobio, coloro che avevano scelto di vivere in maniera ascetica la ricerca dell'*hesychía*[220].

La prima fase dell'edificio, realizzata nella roccia, è costituita da una serie di vani comunicanti e da un'abside estradossata (fig. 32/a). La lettura complessiva di questi ambienti è stata resa difficile dalla presenza degli ossari basso e tardo medievali che si sono impostati sulle strutture rupestri cancellandone parzialmente l'attendibilità stratigrafica[221] (fig. 33).

Nelle pareti si notano (fig. 34) tagli, nicchie, passaggi[222] e buche pontaie per la messa in opera di travetti a sostegno delle coperture mentre nel pavimento, ottenuto con la regolarizzazione della roccia stessa, vi sono fosse semicircolari interpretabili come piccoli *silos*[223] o come conche per l'acqua lustrale, riscontate anche in Sicilia, secondo le tradizioni tipiche bizantine[224].

Le strutture rupestri - usate come oratori, cenobi o vani intercomunicanti con icnografie irregolari[225] - non sono affatto un caso isolato nel paesaggio dell'Italia meridionale e potevano essere collegate a celle monastiche, nelle quali erano ricavati piccoli vani per pregare ed altri utilizzati per la vita quotidiana di laici e religiosi[226].

---

220 I monaci coniugarono la vita cenobitica con la vocazione all'isolamento spirituale (*hesychia*). Le agiografie fanno intendere che le spelonche, le aree impervie, isolate, montuose e boschive erano l'*habitat* ideale sia per la preghiera sia per avere una naturale difesa dai pericoli esterni e per sfruttare le risorse alimentari quali erbe e frutta selvatiche, radici, germogli etc. LUZZI 2006. Importante il significato simbolico del deserto e del confine che per il mondo greco non ha solo connotazioni geografiche vd. ALCIATI 2018, p. 66.

221 Questo strato è costituito da un'argilla rossastra molto compatta che è stata utilizzata anche per tamponare le aperture dell'edificio rupestre. Ha restituito poche pareti di ceramica comune sulle quali è stato deciso di non fare la Termoluminescenza poiché, come accennato, non sicuri dell'attendibilità stratigrafica.

222 TOMMASELLI 1988, p. 20, afferma che non è difficile che accanto a cenobi rupestri si trovino tombe.

223 Per quanto riguarda le piccole dimensioni dei vani di S.ta Maria del Mastro, confronti puntuali sono presenti a Rossano (circa 3-4 metri per 2-3 di altezza) VENDITTI 1967, p. 224; vani molto piccoli sono attestati anche a S.ta Severina, nel quartiere della Grecìa (ORSI 1929, fig. 152); a Bibinello, simili per strutture e dimensioni vd. AGNELLO 1952, p. 274.

224 GUILLOU 1988.

225 Esempio di Pantalica e Rossano Calabro vd. VENDITTI 1967, p. 212, p. 217 e p. 224. Nel SAMI VIII, l'intera sezione V del vol. 3 è stata dedicata al fenomeno dell'insediamento rupestre in Italia.

226 A Pantalica si trovano piccoli vani con pozzi ed incassi per ripostigli o piccole

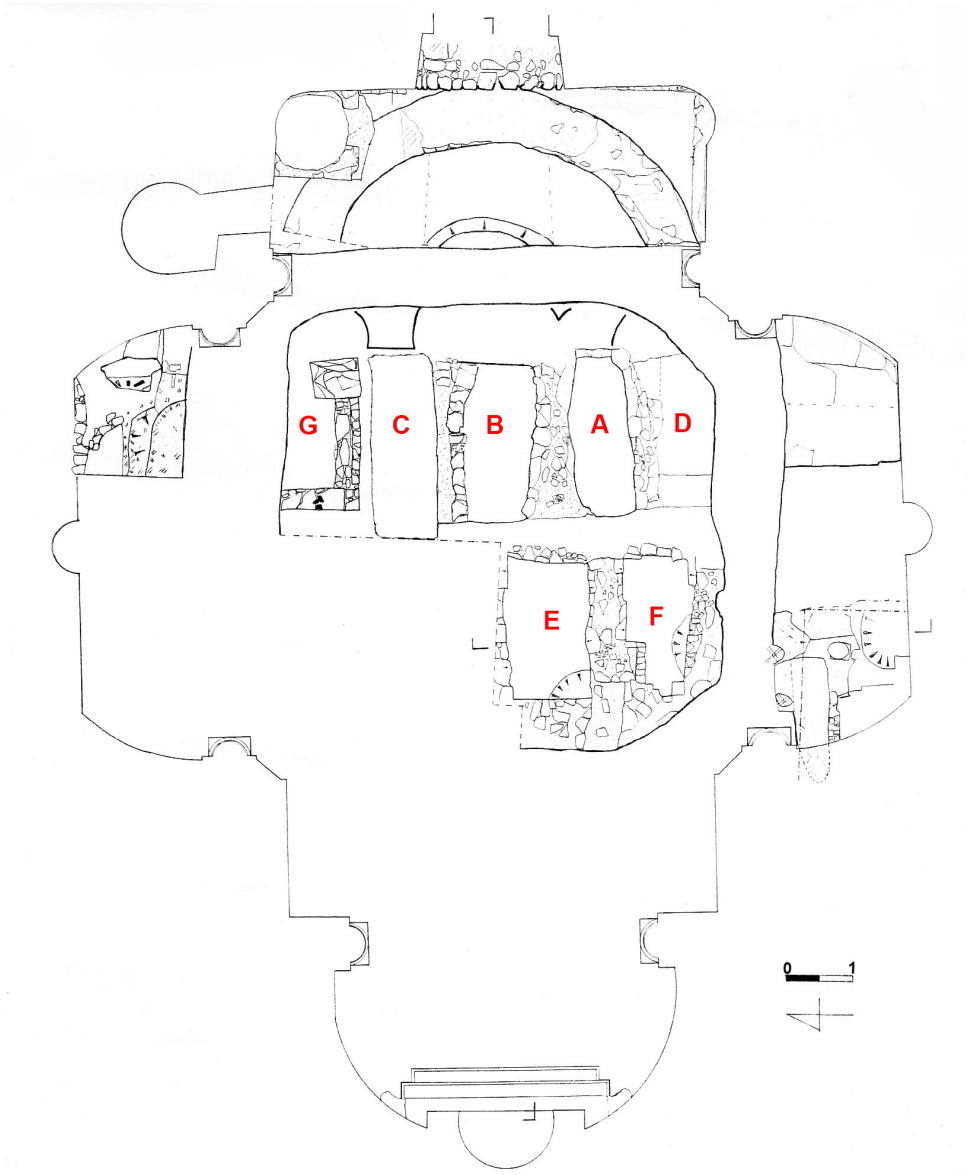

Fig. 33. Gerace. S.ta Maria del Mastro. Planimetria con ubicazione degli ossari

Quanto sin qui ipotizzato ci riconduce ad una situazione non nuova per Gerace: l'esistenza di questa tipologia di luoghi di culto e oratori, successivamente adibiti a cripta o inglobati in edifici chiesastici, è ben testimoniata dalle fasi architettoniche della cattedrale[227] e di San Nicola del Cofino[228] (figg. 20/8 e 35-36): verso la prima metà dell'XI sec., prima della conquista normanna,

cuccette per il riposo; VENDITTI 1967, f. 7, pp. 208-215 e p. 224. Un confronto è possibile con la chiesa rupestre di S.ta Maria presso Canicattini. L' architettura è mista, con parti in muratura; sono visibili incassi scavati nella roccia per alloggiare travi lignee sorreggenti coperture con unico spiovente da monte a valle. Per la Calabria COSCARELLA 2012; COSCARELLA 2007.

227 OCCHIATO 1979, pp. 347-348; OCCHIATO 1986. Da ultimo OCCHIATO 1998, pp. 506-508 e bibliografia.

228 L'edificio è menzionato nelle visite pastorali di T. Muti del 1541: si trova in pessime condizioni, ma viene segnalata la presenza di una *ecclesia inferior* vd. NAYMO 1998, pp. 221-222. Durante la ripulitura dell'edificio sono emersi degli affreschi datati, seppur senza uno studio comparativo approfondito, all'XI-XII secolo vd. OLIVA 1998, p. 547.

Fig. 34. Gerace. S.ta Maria del Mastro. Fase rupestre, vani nella roccia con le integrazioni successive in muratura

sembra manifestarsi un significativo incremento delle fondazioni religiose italo-greche[229].

È lecito chiedersi se la fase rupestre si possa mettere in relazione con il primo stanziamento in altura dopo l'abbandono della zona litorale? Considerando il rinvenimento delle due cisterne nella parte alta della rocca di Gerace, l'insediamento di località Parrere collegato alla prima fase di S.ta Maria del Mastro, i dati emersi dalle indagini a San Giovannello, piazza delle Tre Chiese e a San Francesco, unitamente all'instabilità dovuta alla presenza islamica - Gerace viene menzionata nelle cronache di guerra nel 986[230] - possiamo affermare che i dati archeologici, precedenti all'XI sec., sembrano avvalorare l'esistenza di *chorìa* connessi al *kastron*, e/o di *laure*[231] collegabili a specifiche colture agricole come evidenziato già da al Idrisi e, per vari *kastra*, da Goffredo Malaterra[232].

229 CILENTO 2000, p. 20.

230 BECKINGHAM 1983, p. 74; DI GANGI-LEBOLE 1997, p. 212. Certamente l'età compresa tra IX e X sec. è caratterizzata da una forte instabilità legata alla presenza islamica in Calabria "…tra l'839 e l'840 'Abbās ibn Fadl occupa, con basi permanenti, Tropea (DI GANGI-LEBOLE 1998/b, pp. 99-100), Amantea, S.ta Severina (CUTERI 1998, pp. 49-53). Esse non hanno lunga durata". Tra l'885 e l'886, dopo i tentativi falliti di Stefano Maxentios dell'883, Niceforo Foca il Vecchio riconquista i territori perduti, nell'ambito del programma politico di Basilio il Macedone, volto proprio ad arrestare la presenza araba in Calabria vd. DI GANGI-LEBOLE 2006, p. 476.

231 Su questo problema, diffusamente DI GANGI-LEBOLE 2002, p. 278 e relativa bibliografia.

232 JAUBERT 1975, sez. IV, p. 117; NOYÉ 1980, p. 613; MARTIN-NOYÉ 1989, p. 587. Amato di Montecassino, Guglielmo Apulo e Goffredo Malaterra furono i cronisti della conquista normanna: tutti descrivono la Calabria con caratteristiche insediative assai varie con un'incisiva presenza di *castra*, di *urbes* o *civitates*, di *castella*, di *casalia* vd. ZINZI 1998, p. 290.

Fig. 35. Gerace. San Nicola del Cofino

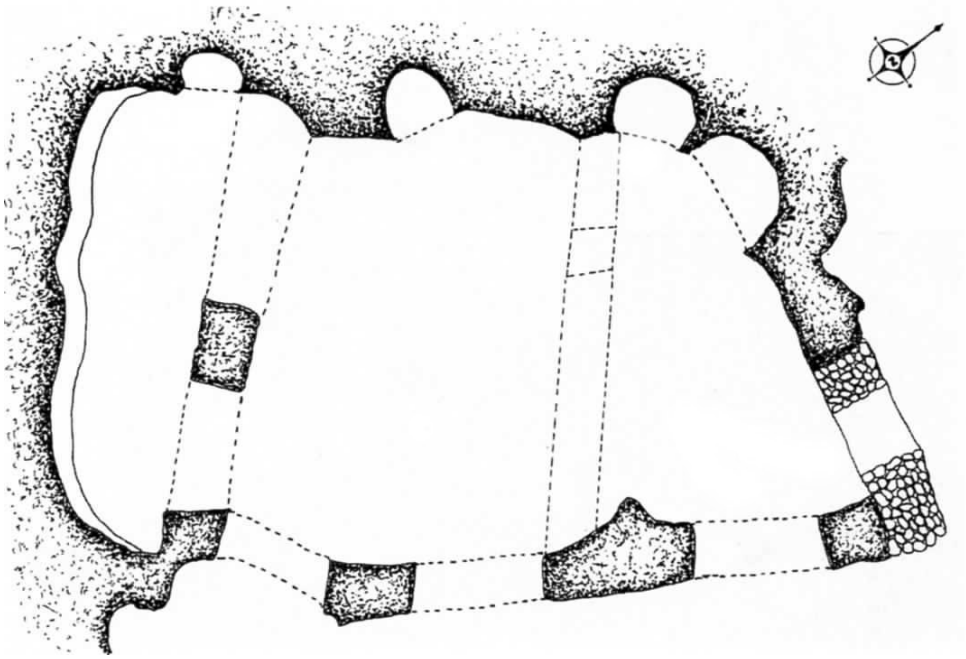

Fig. 36. Gerace. San Nicola del Cofino. Planimetria scala 1:50 (da OLIVA 1998, fig. 3)